CXXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 3973

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare:

PRESIDENTE 3973

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949. (15) 3973

PRESIDENTE 3973, 3977

GIULIETTI 3973

ROBERTI 3984

COPPA. 3988

La seduta comincia alle 10.

CASTELLARIN, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Latorre, Russo Carlo e Vetrone.

(*Sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati De Martino Francesco ed altri:

Referendum popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunziare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel bilancio in discussione vi sono stanziamenti di carattere provvidenziale per disoccupati, addestramenti professionali e altro. È bene che l'onorevole Ministro e la Camera sappiano che da tutte queste provvidenze la gente del mare è stata sempre esclusa, dico esclusa, ma senza che si avesse l'aria di escluderla, perché, leggendo le disposizioni, sembra che esse riguardino anche la gente del mare; però, lungo la strada, queste disposizioni non sono state e non vengono applicate.

Se è vero quello che dico, come è vero, risulta questo fatto veramente inconcepibile: che per la gente del mare, quando si tratta di previdenze, le leggi relative sono inoperanti.

Qualcuno potrebbe dire: è proprio vero che la cassa integrazioni-guadagni dei lavoratori non ha dato un centesimo ai lavoratori del mare, mentre nel bilancio che stiamo discutendo figurano per questo titolo somme abbastanza cospicue? Nel primo schema di bilancio vi è una cifra, se non erro, di cinque miliardi. Adesso questa somma è stata soppressa (si vede che si provvederà in altro modo).

A questo punto, se l'onorevole Ministro me lo permette, tanto per chiarire, vorrei chiedergli se si farà così, o se veramente questa funzione — assistenziale o provvidenziale — è stata troncata.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una funzione mutualistica; non c'è più l'integrazione dello Stato.

GIULIETTI. Quindi, prima lo Stato interveniva ed ora non più; ma per i marinai non è intervenuto mai. Chiedo al Ministro, in considerazione di ciò, se non sarebbe il caso di provvedere in qualche maniera per i marittimi, perché, visto che nel bilancio non c'è più niente, non vorremmo fare la figura di coloro che arrivano quando la porta è ormai chiusa. Voglia tenerla socchiusa, per i marittimi, onorevole Ministro.

Altra voce interessante è quella che riguarda l'indennità per disoccupazione; indennità rappresentata, se non erro, da un periodo di sei mesi, pari a 180 giorni.

Questa è la caratteristica fondamentale della indennità per disoccupazione, indennità che viene data a tutti i lavoratori quando si trovano in determinate circostanze: cioè un anno di lavoro nel biennio precedente all'inizio della disoccupazione. Come vedremo, questo sussidio non si applica che di rado alla gente del mare, benché assai colpita dal fenomeno della disoccupazione. Sicché dove la disoccupazione è più acuta, non funziona, non si applica, l'indennità relativa.

Ritornerò sull'argomento. Circa la gente del mare, se ne dicono tante! Secondo certe voci interessate e maligne, sarebbe costituita da una specie di nababbi: « Cosa viene sempre a chiedere questo Giulietti per i marinai, dato che stanno benissimo e guadagnano tanti denari? ». Bugie! Attenti, onorevoli colleghi, di non essere tratti in inganno! La verità è assai diversa! Affermo che il trattamento dei marittimi non è difforme da quello degli altri lavoratori, perché i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori sono regolati da norme generali, scaturenti a loro volta da accordi interconfederali, cioè tra la Confederazione dell'industria e la Confederazione del lavoro.

Può la Federazione dei lavoratori del mare accettare condizioni di lavoro inferiori alle norme stabilite dalle due Confederazioni? Se accettasse una cosa simile, creerebbe un precedente negativo a danno di tutti i lavoratori. Poteva accettare la Federazione dei marittimi condizioni inferiori al trattamento degli altri lavoratori, quando (almeno a parole) la stessa Confederazioni degli armatori ha riconosciuto — e ciò risulta da documenti — che la gente del mare ha diritto ad un *quid* superiore al trattamento degli altri lavoratori, non perché essa sia superiore agli altri lavoratori, ma per la vita che i naviganti conducono e che voi, senza essere marittimi, intuite e conoscete?

Dichiaro nella maniera più categorica che i marittimi d'Italia, nella condizione o ipotesi migliore, hanno un trattamento pari a quello dell'operaio qualificato. Bisognava pur dare una qualifica a questi marinai, per stabilire il loro trattamento rispetto a quello degli altri lavoratori. Sovente i marittimi sono dimenticati, se non si rendono parte diligente mediante la loro Federazione.

Per la qualifica anzidetta, si è discusso parecchio tra la Confederazione degli armatori e la Federazione marinara. Gli armatori hanno sostenuto quella di operaio qualificato; la Federmare invece quella di operaio specializzato, osservando che un marinaio, per diventare tale, deve compiere una certa carriera stabilita dalla legge e dimostrare una certa capacità.

Per rendervene conto basta citare qualche episodio. Un temporale, una nave carica di passeggeri sta per affondare; lancia l'S.O.S.; il mare è sconvolto (non voglio fare qui il solito quadro di colore), arrivano da ogni parte navi per il salvataggio, grazie al miracolo di Marconi, che ha salvato e continua a salvare tanta gente sul mare, di tutte le nazioni. Le navi accorse, causa il mare grosso non possono affiancarsi alla pericolante; bisogna gettare in mare le scialuppe. Il mare è alto come montagne; le scialuppe devono accostare la nave che sta per affondare e salvare la gente che è a bordo. Se non avete la necessaria perizia, le scialuppe sprofondano e tutti perdono la vita.

Ci vuole una certa abilità per far questo; occorre una sicura perizia; bisogna essere specialisti nell'arte ardimentosa del navigare.

CAVINATO. Operaio qualificato, allora, non specializzato.

GIULIETTI. Si possono sostenere diverse tesi. Altro episodio: una nave corre in fil di ruota con un ciclone. Se il timoniere non è

pronto, o non riesce a rimettere la nave in filo, cioè col mare in poppa, colpi di mare tremendi piombano a bordo e, se la nave è carica, qualche volta sprofonda pel soverchio peso dell'acqua imbarcata. La capacità di dirigere una nave non si acquista che con l'esperienza. Ad ogni modo, chi non è pratico può pensarla diversamente, come il collega che mi ha interrotto. Altro è governare navi ed altro è maneggiare registri in comodi e sicuri uffici. Provatevi a vivere a bordo durante certi temporali. Sono certo che diverrete più comprensivi.

Così, per associazione di idee, credo opportuno ricordare che dopo la prima guerra mondiale il generale Badoglio si è trovato a bordo di una nave mercantile italiana, investita da forte tempesta, tanto che essa corse pericolo di naufragio. Dopo il temporale, Badoglio disse al comandante: « Io ho fatto molte e gravi battaglie; ma voi mi avete fatto vedere le vostre, e non c'è da scherzare ! ».

Se fosse qui il generale Badoglio, non la penserebbe di certo come qualche collega abituato a vedere il mare o sulla carta o dalla costa.

Come si è concluso con gli armatori nella disputa tra il qualificato e lo specializzato ? Si è concluso (come primo passo, spero), che il marinaio sia considerato « operaio qualificato ».

È contento, onorevole Cavinato ?

Non è giusto; e la Federazione marinara otterrà in seguito una migliore valutazione. Intanto, tengo a far sapere che il trattamento del marittimo oggi è pari a quello dell'operaio qualificato (paga, contingenza, ecc.).

Se le cose sono così, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non vi pare che ciò che si va insinuando intorno a un presunto signorile trattamento della gente di mare, sia molto fantastico e sleale ? Ma c'è di più. Credete voi che tutti i marinai d'Italia vadano a bordo con il trattamento dell'operaio qualificato ? Magari ! La marina mercantile è composta di navi che vanno a lungo corso, di navi che non vanno oltre il Mediterraneo, e di navi che viaggiano lungo le coste, o nell'Adriatico, o nel Tirreno.

Qui c'è l'onorevole professor Corbino, il quale, oltre alla scienza di cui è fornito, ha avuto la possibilità di vivere anche nelle capitanerie di porto. Vero, comandante ?

CORBINO. Undici anni.

GIULIETTI. Egli conosce bene queste cose e noi teniamo molto alla sua considerazione in quanto deriva da un uomo che ha avuto l'occasione di avere rapporti con la gente del mare.

Egli, quindi, sa che esiste una marina di piccolo cabotaggio. Voi sapete che il mare Adriatico è oggi assai amaro; ma forse non sapete che questo mare agli effetti del traffico marittimo è come se fosse impraticabile; non lo si naviga, perché non ci sono merci da trasportare, e ciò per causa della situazione mondiale, che voi conoscete, e particolarmente in conseguenza dei rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia.

Sull'altra sponda adriatica vi sono montagne di merci che marciscono. Abbiamo bisogno di queste merci, ma il traffico non c'è. I colleghi della costa adriatica sanno che quanto affermo corrisponde a verità.

In quali condizioni vanno in mare gli equipaggi delle navi di piccolo cabotaggio, di queste navi che solo di quando in quando possono fare qualche viaggio ? Credete voi che vadano in mare alla condizione dell'operaio qualificato ? La risposta che sto per dare riguarda proprio lei, onorevole Ministro. Vanno in mare con un preventivo che può essere anche di zero lire e zero centesimi; avranno cioè qualcosa in quanto ci sarà l'utile. Vanno alla parte. L'arruolamento alla parte è una speciale forma d'ingaggio che deriva da tempi medievali, vero onorevole professore Corbino ? Se c'è utile, si fa la ripartizione; se non vi è utile, il marittimo ha lavorato per niente e a casa non porta nulla: situazione e condizione peggiori di quelle degli schiavi.

Vi pare che questo possa andare ? Vi pare che questo sia equo ? Il solito maligno ha insinuato: quelle navi non possono navigare perché la Federazione marinara pretende troppo e impone paghe estremamente alte. Ho già detto che, qualora il trattamento chiesto dal Sindacato dei marittimi fosse applicato, sarebbe quello dell'operaio qualificato. Ma su queste navi non viene applicato questo trattamento: ho detto che il preventivo del costo equipaggio può essere anche zero. Ciò nonostante, onorevole Ministro, quelle navi non navigano; quindi non è vero che stanno ferme per colpa dei salari troppo elevati ! Onorevoli colleghi, vogliate prender nota di ciò, perché si continua a sfarfalleggiare notizie inesatte per svalutare *a priori* l'azione, che io credo equa, della Federazione italiana lavoratori del mare.

Vi è dunque una tremenda crisi della navigazione. Per questi equipaggi, presi nel vortice della più acuta miseria, non c'è nessuna provvidenza da parte del *pater familias*, che è lo Stato ! Se il Governo ha provveduto e sta

approntando miliardi per altri settori inerenti alla marina (e ha fatto bene perché *navigare necesse;* ma è necessario anche vivere, anzi, prima vivere e poi il resto), quali provvedimenti crede di prendere per questa marineria disperata? Altro che legge bronzea sui salari di Lassalle! Magari fosse rispettata! Col sistema alla parte, il minimo per vivere non è garantito al marinaio. Ma qui, causa la crisi, il male investe tutti i fattori della marina. Qui c'è disoccupazione acuta, continuata. Avete chiusa la cassa integrazione guadagni operai! Apritene un'altra per il settore illustrato, in merito al quale bisogna prendere opportune, eque, umane misure! Passo ad altro argomento.

La prima legge, a beneficio degli operai, contro gli infortuni sul lavoro è uscita nel gennaio del 1904 per opera di persone di cuore, ma principalmente di coloro che sedevano su questi banchi di estrema sinistra.

1904, onorevole Ministro! Tale legge cosa stabiliva? Stabiliva un massimale annuo di 6000 lire: e, per la permanente totale (non caso di morte), sei annualità: 6 × 6 = 36 mila lire. Dal 1904 a tutt'oggi di quanto è stata svalutata la lira?

CAVINATO. Di un trecentesimo è l'attuale valore.

NITTI, *Relatore*. Precisamente.

GIULIETTI. Occorrono quindi trecento lire odierne per una lira di allora. In quel tempo eravamo agli albori delle realizzazioni pro-lavoratori. La famiglia operaia usciva da un periodo di persecuzioni inaudite! Essere iscritti ad una Lega significava andare in prigione. Tutti i deputati socialisti, che avevano difeso e avevano combattuto per questa libertà, avevan dovuto fare anche loro un certo ancoraggio nelle patrie galere!

Essi conquistarono per i lavoratori la libertà di organizzarsi, di difendersi con le forze unite — *viribus unitis* —; e nel 1904 ottennero una modesta legge di protezione del lavoro contro gli infortuni. Trentaseimila lire per la permanente totale. Voi avete fatto il calcolo dell'attuale svalutazione sulla base del rapporto di 1 a 300; ma lo volete fare soltanto come uno a 200 per non essere tacciati di esagerazione? Quanto dovrebbe prendere oggi un operaio per la permanente totale?

CAVINATO. Sette milioni e 200 mila lire.

GIULIETTI. Esatto: 7.200.000 lire. Per avere l'indennità del 1904, bisognerebbe dare oggi all'operaio, colpito da infortunio sul lavoro, per una permanente totale, una somma di 7.200.000 lire, considerando la svalutazione da 1 a 200, mentre in realtà è da uno a trecento, il che comporta un'indennità di dieci milioni e 800 mila lire odierne. Qual'è la misura dei massimali in vigore? Se non mi sbaglio, soltanto di dieci volte superiore alle 6000 lire, cioè di sessantamila annue. Per sei annualità si avrebbe 360 mila, cioè trenta volte di meno dell'indennità del 1904, pari quindi a sole 120 lire di quell'epoca.

Una voce all'estrema sinistra. Siamo cresciuti, in Italia! Siamo troppi! Vale di meno la pelle!

GIULIETTI. No, aspettate un po'; vale come prima; ma bisogna andare avanti con una certa armonia per cercare le provvidenze, perché queste provvidenze si possono e si devono trovare per riequilibrare la situazione, per riconquistare quello che i lavoratori hanno perduto. La gente di mare, fra due blocchi contrastanti, intende svolgere un'opera — non so se ci riuscirà — di collegamento. Il mare unisce, non divide i popoli.

Una voce all'estrema sinistra. Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

GIULIETTI. Appunto perché unisce. Purtroppo, sono qui una specie di *vox clamantis in deserto*. Ad ogni modo, permettete che esprima le mie opinioni. Quello che sto dicendo all'onorevole Ministro non ha carattere di critica negativa; ha carattere di collaborazione, affinché si faccia rotta per il giusto porto. Bisogna provvedere! Se l'operaio prende, per esempio, 5 quando lavora, quando sta male ha bisogno di qualcosa di più. Ciò che prende adesso quando lavora è insufficiente perché di molto al di sotto dello stretto necessario. In caso poi di malattia, di disgrazia, d'infortunio, prende assai meno. Certo, l'onorevole Ministro — mi permetta questa considerazione — è dello stesso parere. ma cosa dirà? Dirà quello che tutti i suoi colleghi hanno risposto alle richieste che da tutti i settori sono state formulate per fronteggiare tanti bisogni. Darà dunque il Ministro la consueta risposta: « Avete ragione, ma dobbiamo fare i conti con quello che abbiamo ».

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le darò una risposta ancor più comprensiva, onorevole Giulietti.

GIULIETTI. Aspetto. So che lei è molto intelligente ed umano; mi auguro prima di finire, o dopo che avrò finito di parlare, di avere da lei una risposta molto comprensiva.

Secondo me esistono troppo Istituti di carattere previdenziale. Qualche volta, per andarli a trovare, ci vuole la bussola. Ma il problema fondamentale è quello dei mezzi. Se l'onorevole Ministro mi dice fin d'ora che i mezzi li ha, io termino. Se invece questi mez-

zi bisogna trovarli, permetta che esprima il mio parere. Per alleggerire la discussione, solleviamola con qualche episodio.

Sapete cosa avviene in mare su una nave, quando il pericolo è grave?

Secondo le disposizioni del Codice della marina mercantile, il comandante è tenuto a convocare sul ponte tutto l'equipaggio, compreso il mozzo; batte consiglio; e molte volte la salvezza è venuta dal parere del mozzo. Qualcuno di voi penserà che io esageri o ricorra a fatti immaginari. Se così pensa, erra. Qualche volta, specialmente sulle navi a vela, la salvezza comune è derivata da un'idea del più umile di bordo.

Il proverbio, che non c'è maestro che superi lo scolaro, non è sbagliato.

E l'ispirazione dove la mettete, voi che credete? Credo al potere della Forza trascendentale, al Mistero della vita infinita! Tutto è possibile, quando si crede in Dio. Io ci credo!

La gente di mare è sindacalmente unita con la formula « dal comandante al mozzo ».

Permettete che, qualificandomi mozzo, esprima la mia opinione sul come si dovrebbe, si potrebbe fare, per trovare i mezzi necessari.

Adesso la curiosità è acuta. (*Interruzione del deputato Stuani*).

Io non dirò delle cose peregrine o strane; può darsi che siano state dette anche da altri oratori; non intendo fare la figura di Cristoforo Colombo.

LIZZADRI. Che bell'affare!

GIULIETTI. Magari, potessi scoprire un altro mondo, per mettere in equilibrio questo, che dimostra di essere composto ed abitato da tanti pazzi!

CORBINO. Ci accapiglieremmo anche con l'altro.

GIULIETTI. Occorre, onorevole Ministro, secondo il mio modesto parere — ella è padre di riforme; c'è la riforma Fanfani — occorre una riforma; questa parola è tanto adoperata in questi tempi: riforma agraria, riforma industriale; fra poco verrà fuori la riforma cinematografica...

Mi permetto di dire — credo di non sbagliarmi — che sarebbe necessaria una riforma sociale. C'è differenza fra rivoluzione e riforma sociale; ma non facciamo questione di parole. Poiché siamo davanti al Ministro del lavoro, la riforma sociale ha per presupposti due fattori principali: Capitale e Lavoro.

Ma, ci sono i socialisti! Io del resto concepisco le cose socialisticamente.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarebbero il capitale?

GIULIETTI. Lei vuole scherzare. I socialisti potranno sbagliare per eccesso d'amore; ma è fuori dubbio che non sono il capitale. Per fare del bene, bisogna avere in ogni cosa il senso della misura: *sapientia docet*, altrimenti si potrebbe andare incontro a pericolosi eccessi.

Un ragazzo aveva in mano un passero, che amava teneramente. Per paura che volasse via, lo ha tanto stretto che lo ha inconsciamente strozzato. Per soverchia attenzione o preoccupazione, lo ha ucciso. Guardiamoci dunque dagli eccessi, sia da una parte che dall'altra.

Come si possono regolarizzare Capitale e Lavoro nell'ora che volge... non al desìo?...

Deve l'uno fare dell'altro quello che quel ragazzo ha fatto del passero?

Nunquam nocere! Non odiare! Armonizzare occorre, perché tutta la vita è un equilibrio...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, si ricordi che domani dovrà fare un altro discorso sul bilancio della marina mercantile. Non esaurisca tutte le sue riserve, pur notevoli, di citazioni latine.

GIULIETTI. Grazie, signor Presidente, ma i venti minuti questa volta non incalzano!...

Ringrazio il Presidente del richiamo fraterno, perché sembra che mi ammonisca: « se ti svuoti, poi non hai altro da dire ».

Farò quel che potrò!... Man mano che verrò sotto il bordo, può darsi che tutto questo mio dire, che ha l'aria di bordeggiare, risulti opportuno ed efficace.

Mi sono qualificato mozzo per potere meglio collaborare con il Ministro, che è buono, intelligente, volenteroso; collaborare nel senso di trovare i mezzi per aiutare questi lavoratori, che non ne vogliono più sapere di promesse; bisogna andar loro incontro con misure concrete, altrimenti, come ho detto durante lo svolgimento della interpellanza per le pensioni dei marittimi, ogni nave potrebbe diventare una polveriera. Ciò deve essere evitato e non vorremmo fare agitazioni, perché la Patria ha bisogno di tranquillità. Vede, dunque, onorevole Presidente, che l'argomento può anche scottare!

Vi sono ingiustizie, vi sono sperequazioni, vi sono dislivelli. Se il carico — scusate se ricorro sovente a queste immagini marinare — prevale su di un lato della nave, questa si inclina. Paragonando l'Italia, cioè la Nazione, a una nave, osservasi che è sbandata: c'è chi sta bene e c'è chi sta male. I nostri Ministri, compenetrati della fede che hanno, sanno che ciò è vero e che urge provvedere ed evitare errori.

Vi è gente che dalla mattina alla sera bussa ai Ministeri e vuole milioni e miliardi, ed ha galoppini e dispone di altri mezzi, mentre i lavoratori non hanno nessuno e le loro richieste sovente s'insabbiano. Se questo è, deve essere eliminato, nell'interesse comune! Non è giusto che ci sia gente che realizzi enormi guadagni, mentre la Patria è così ferita. Quindi, vediamo quello che si può fare, così come si discute in una famiglia, per trovare la via migliore.

Si dice e si ripete che mancano i soldi. Vediamo! Può darsi che non riusciamo a trovare tutto il necessario; ma certamente qualcosa troveremo di più efficace di quello venuto fuori con la scure, cosidetta parlamentare. Che brutto nome! Cinque milioni là, due milioni qua, ecc. Ben altro ci vuole!

Torniamo ai due fattori: capitale e lavoro. Credo che tutti, qualunque sia la tendenza politica, siano d'accordo nel considerare il Progresso infinito. Per essere più chiaro, avverto che alludo al progresso scientifico. Le macchine attuali certamente saranno soppiantate da altre più perfette. Basta solo pensare alla applicazione dell'energia atomica o nucleare, per vedere tutto un mondo diverso dall'attuale. Trent'anni fa l'apparato motore delle navi era costituito da cilindri e da caldaie a carbone. Occorrevano carbonai per trasportare il carbone, e fuochisti per gettarlo nelle bocche dei forni e governarli. Navi di grande portata, adibite a trasporto di passeggeri, avevano perfino cinquecento persone di equipaggio per la sola macchina, cinquecento persone, dico, fra carbonai e fuochisti.

In virtù del progresso scientifico le caldaie e i grandi cilindri della triplice espansione sono stati sostituiti dai motori Diesel o di altri tipi.

Dove prima occorrevano cinquecento persone di macchina, ne occorrono poche diecine. Forse fra non molto avremo le navi radiocomandate, anche per servizio merci e passeggeri. Non è errato pensare che la macchina un giorno completamente sostituirà l'uomo. Questa supposizione può sembrare paradossale; ma non si sbaglia dicendo che la macchina sostituirà gradatamente l'uomo. Se voi lasciate la macchina nelle mani di un Ente o di un privato, questi l'adopererà col minor numero possibile di lavoratori; aumenterà così il numero dei disoccupati. Questo problema è già stato esaminato, ma diventa sempre più acuto col perfezionamento incessante della tecnica. Per eliminare il male della disoccupazione, bisogna che la macchina sia al servizio, non già del singolo, ma della collettività, o dello Stato, o del Sindacato.

Questa sarebbe la riforma sociale corrispondente fino a un certo punto alla formula socialista: « ad ognuno il frutto del proprio lavoro »; formula poggiante sull'egoismo dell'uomo, il quale vuole generalmente per sé tutto quello che produce, perché gli dispiace che una parte del frutto del suo lavoro sia preso dagli altri.

Quindi il socialismo è dottrina giusta e pratica e certamente sarà realizzato.

Ma la formula più bella, corrispondente a dottrina assai generosa, è la formula comunista. Non parlo di questo, o quel Partito, ma di formule. C'è molta confusione in giro! Si prendono i socialisti per comunisti e viceversa. Altro è la formula socialista: « Ad ognuno il frutto del proprio lavoro », ed altro quella comunista: « lavorare secondo le proprie forze ed essere sodisfatti secondo i propri bisogni ». Questa è veramente apostolica, perché vince l'egoismo. Infatti un uomo, che nasca con la capacità di lavorare per mille e consumare per uno, deve dare il 999 agli altri; e un altro, che viene al mondo con la capacità di produrre per uno e consumare per mille, ha diritto di avere il 999 di cui ha bisogno. Questa è formula sublime; però, cosa richiede per essere realizzata? Richiede che l'uomo si liberi del suo egoismo, dell'istinto che gli fa dire: ho prodotto per mille e mille voglio.

Ma per vincere questo egoismo, cosa occorre?

Una voce al centro. Essere cristiani.

GIULIETTI. Credo che difficilmente nella vita lo si vincerà. Per vincerlo, occorre grande amore per il proprio simile. Soltanto in virtù dell'amore verso il prossimo, verso l'umanità, voi sarete indotti a soffocare il vostro egoismo e a godere nel fare del bene, nel rendervi utile al vostro simile. Ma l'amore è il contrario dell'odio.

Quindi, soltanto gli apostoli hanno realizzato il comunismo in un periodo di tremende persecuzioni. Platone lo ha indicato, quasi quattrocento anni prima, nel suo libro sulla repubblica: leggetelo! Tratta di una repubblica comunista ultra radicale.

Un suo formidabile allievo, Aristotile, ha detto il contrario. I filosofi fra loro non vanno d'accordo. In generale un sistema è il contrario del precedente...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per poter filosofare. (*Si ride*).

GIULIETTI. Il comunismo non si pratica coi libri, ma nella vita, e lo si pratica col via-

tico del dolore e della persecuzione, perché in queste torture l'uomo si purifica e si avvicina a Dio. Ecco perché il comunismo non può essere che quello di carattere apostolico e cristiano.

Tra comunismo e socialismo, dal punto di vista politico, c'è non poca differenza. I tempi sono maturi per qualche utile esperienza sociale. Bisogna spianare armonicamente la strada al divenire socialista.

Cosa ne direbbe lei, onorevole Ministro, di una legge da lei promossa sulla cointeressenza agli utili aziendali? È cosa di cui si è già parlato...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della predenza sociale*. Quando lo proposi in sede di Costituente, proprio da qualche esponente di quel settore (*Accenna all'estrema sinistra*) fu detto che era una cosa pestifera. (*Commenti*).

GIULIETTI. Aspetti, onorevole Ministro: ricordiamo solo ciò che eventualmente può unire gli animi.

Una voce all'estrema sinistra. C'è il progetto Noce.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La onorevole Noce sarà ugualmente contraria. (*Commenti*).

GIULIETTI. La cointeressenza agli utili, invece di essere un bene potrebbe essere un male, se non fosse saviamente regolata. Se a fine d'anno o di esercizio la date agli operai direttamente, in contanti, la polverizzate: non serve che per un maggiore momentaneo consumo, che mantiene inalterata nel lavoratore la caratteristica di salariato. Occorre un sistema capace di incoraggiare, di rendere possibile un accordo fra tutti i settori della Camera. In fondo in fondo, se non foste presi nella morsa di eccessive, reciproche preoccupazioni, sareste per la collaborazione. È vero che ogni tanto vi lanciate gli uni contro gli altri come Orazi e Curiazi; ma gli oppositori ogni tanto par che dicano: « Vogliamo venire anche noi al Governo, vogliamo parteciparvi ». (*Si ride*).

Ogni partito ha il proprio modo di comportarsi. Voi, del Governo, rispondete secondo le vostre vedute e vi allontanate gli uni dagli altri. Realizzando il socialismo, potreste avvicinarvi. A tale scopo, quando la cosa sarà più matura, interverrò in maniera più completa dell'attuale. Mi auguro di non perdere le mani fra i due giganteschi contendenti. La gente del mare desidera evitare la guerra.

La cointeressenza agli utili aziendali, se bene applicata, può avviarci verso un nuovo ordinamento, eliminatore d'ogni causa di guerra.

Perciò, su questo punto o su questo argomento della cointeressenza agli utili, tutti i colleghi potrebbero trovarsi d'accordo su opportuna legge, elaborata dal Ministro del lavoro. Del resto, lei, onorevole Ministro, visto da qui, ha la fronte così spaziosa che dà l'impressione che ogni tanto debba uscirvi Minerva, dea della Sapienza. (*Si ride*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non in questa Aula, speriamo!

GIULIETTI. Speriamo che da quest'Aula esca fuori la legge. (*Commenti*). Di Minerve ve ne sono diverse; la mitologia è ricchissima. Noi qui accarezziamo l'idea...

Una voce a destra. L'idea marinara!

GIULIETTI. Vostra deve essere l'idea di generalizzare quello che hanno fatto i marinai con la loro « Garibaldi ». Di fronte al Ministro, che è il comandante, io ho espresso un'idea come mozzo.

Torniamo dunque a un progetto di legge sulla cointeressenza. Supponiamo che lei, onorevole Ministro, voglia farlo. Cosa dovrebbe indicare questo progetto? Che, se vi sono utili (se non ve ne sono l'azienda non li può distribuire), una parte (stabilita la misura) sia data ai lavoratori dell'azienda, non sotto forma di denaro, ma di azioni della medesima.

NITTI, *Relatore*. E se vi sono perdite?

GIULIETTI. Tenerne conto con equità.

Una voce. Chi dovrà consegnare le azioni?

GIULIETTI. Saranno estratte a sorte, a termini di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ahi, ahi! Con la sorte basta qui dentro!

Una voce al centro. Una lotteria.

GIULIETTI. Qui non si tratta di lotteria, ma di un sistema armonico per la consegna graduale delle azioni di ogni azienda nelle mani dei lavoratori, pagando il relativo ammontare.

CAPPI. Questo è il vecchio nostro programma, sognato per anni!

GIULIETTI. La « Garibaldi » marinara lo ha iniziato, con altra forma, fin dal 1918. I direttori delle aziende non devono essere impiccati ai lampioni! Possono continuare, se vogliono, a lavorare nelle rispettive aziende, non più al servizio di anonimi azionisti, ma degli stessi loro compagni di lavoro. (*Commenti al centro*). I marittimi non c'entrano! Lasciateli stare, se no qui pare che io parli sempre per i marittimi: no, adesso sto parlando nell'interesse di tutti. Trattasi di cose possibili, realizzabili, perché l'idea della cointeressenza agli utili è matura. Dobbiamo o non dobbia-

mo avvicinarci per gradi al giorno in cui le macchine dovranno essere nelle mani di coloro che le adoperano? Sapete già cosa sta succedendo nel mondo: dovunque si vive sotto pressione, quasi in atmosfera di guerra, coi porti non del tutto aperti e con blocchi di nazioni contrastanti. Prima della guerra erano già accaduti fatti strabilianti nel campo della produzione, distribuzione e trasporto delle cose; fatti riportati anche da molti giornali: In America si è usato il latte per innaffiare le strade, per mantenere alto il prezzo; il grano è stato usato come combustibile e il caffè pure, sempre per lo stesso motivo; non vi dico lo scempio del bestiame ucciso e sotterrato.

Quando da una parte si distruggono i prodotti, mentre dall'altra vi sono popoli alla fame, si marcia verso il cataclisma. Bisogna avere giudizio e mettersi in linea con il progresso scientifico, facendo funzionare le macchine per l'uomo e non contro l'uomo.

In certi paesi sono state messe sotto chiave invenzioni assai utili; se ne è impedita l'applicazione, a scopo speculativo e personale.

La Carta fondamentale della Repubblica; Carta che onora tutti coloro che hanno contribuito a formarla, prescrive col suo articolo 38, non mai abbastanza ricordato essendo molto importante e giusto, che a qualsiasi persona — cioè a tutti gli italiani — deve essere assicurato il necessario per vivere quando si trovi nella condizione di non poterselo procurare col lavoro.

Per liberarci dal bisogno non occorre formare una nuova legge, perché la legge c'è. Per renderla operante, occorrono mezzi. Per trovarli, indicherò cose pratiche e positive.

Gli Stati Uniti del Nord America (U. S. A.) sono certamente una grande nazione, non sospinta verso l'avvenire da impulso sovvertitore. Come sono regolati i patrimoni in quel Paese in caso di morte dei detentori? Proprietà privata e spirito di iniziativa sono rispettati.

In caso di morte interviene lo Stato, che porta via quasi tutto ciò che il defunto ha lasciato: la legge sulle successioni colpisce per oltre l'ottanta per cento.

Cosa direbbe lei, onorevole Ministro, dell'idea di applicare in Italia una legge simile?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo!

GIULIETTI. Molto bene! E una!

I figli dei così chiamati re del petrolio, re del carbone, re del cotone, vanno tutti a lavorare, non essendo sicuri in quella terra di poter continuare a vivere con la rendita o coi denari lasciati dai padri. Tutti hanno bisogno di farsi una posizione e in breve tempo se la fanno.

SALA. Avete lavorato insieme con questi figli di re?

GIULIETTI. Che c'entra questa domanda? Cosa dice? Io sto qui vogando anche per voi, per tutti: lasciatemi vogare verso il porto della salute e poi parleremo. Sto vogando, ripeto, per tutti, per l'Italia, per il bene comune. Intendiamoci almeno una volta! (*Applausi al centro*). Stabiliamo una tregua almeno per cinque minuti!...

PRESIDENTE. Le bastano cinque minuti? (*Si ride*).

GIULIETTI. Varrebbe la pena; ne varrebbe la pena per gettare olio sulle onde sconvolte, mentre all'orizzonte spesseggiano i lampi della guerra civile e della guerra militare!

La cosa è più seria di quel che non si creda. Il tempo stringe e ho tante cose da fare! Ma qui svolgo un compito, assolvo un dovere umano!

Secondo provvedimento: mi richiamo a misure da molto tempo in vigore negli Stati Uniti nord-americani. Potete quindi prenderle senza andare incontro a contrasti notevoli.

Quando un'azienda, in America, onorevole Ministro, ha un margine di utili che va al di là di un certo limite, deve consegnare l'eccedenza tutta allo Stato. Vuol prendere nota anche di questo? Quindi i soverchi profitti non sono ammessi. E se lei potesse con una legge fare la cresta a tutti gli illeciti guadagni, che in certi settori si fanno in Italia, lei troverebbe i miliardi per andare incontro al popolo lavoratore, che sono necessari, e che il suo cuore desidera! Vi dispiace questo? (*Accenna all'estrema sinistra*).

SALA. No, è magnifico!

GIULIETTI. Riassumo.

Per applicare l'articolo 38 della Carta fondamentale della Repubblica italiana, occorrono mezzi che in gran parte possono essere trovati con le seguenti misure, che leggo per essere preciso e perché assai brevi:

1°) Tassa di successione pari a quella in vigore nel Nord-America; tassa che, per certe fortune, va oltre l'80 per cento del patrimonio.

2°) Tassare fortemente i profitti (rendita, guadagno, utile, profitto, ecc.: gli economisti non sono d'accordo e scrivono libri sul significato di queste parole); tassare dunque fortemente i profitti oltre un certo limite, come si fa nel Nord-America.

3°) Applicare una legge stabilente che una parte degli utili aziendali sia data ai la-

voratori dell'azienda sotto forma di azioni della medesima.

Onorevole Ministro, voglia mettersi su questo terreno! Del resto, il suo Partito in qualche riunione questa tesi l'ha sostenuta; i sindacalisti democristiani pure. L'estrema sinistra è favorevole. Siamo dunque tutti concordi. Variamo, uniti, questo provvedimento!

Una voce all'estrema sinistra. Quello era periodo elettorale!

Una voce al centro. L'abbiamo detto e lo manterremo. Vi dispiace?

GIULIETTI. Nessuno deve e può essere dispiacente!

4°) Reclamare ed ottenere (questo riguarda particolarmente lei, onorevole Ministro) una maggior possibilità (non voglio dire di « emigrazione », perché dobbiamo finirla col sistema di essere considerati emigranti!) di andare all'estero, da parte di italiani; possibilità concordemente regolata fra gli altri Stati e l'Italia.

Il sistema di tenere i porti chiusi alla corrente degli uomini è funesta e ciò deve essere detto forte in questa Camera! Cosa direste voi di un autobus gettato attraverso il Corso Umberto a Roma nelle ore di punta, quando la gente è in un via vai febbrile? Interromperebbe la circolazione! Ogni misura tendente ad impedire che gli uomini circolino sulla terra è foriera di disquilibrio e quindi di guerra! L'altra guerra è nata in gran parte per questo! Tutti i porti, specialmente quelli delle Nazioni che stanno bene, devono essere aperti all'umanità, che desidera recarsi da un punto all'altro della terra; la qual cosa non impedisce eventuali misure di sicurezza, se consigliate da esigenze giuste. Se noi potessimo avere i porti dell'America spalancati a quella parte di popolazione italiana che desidera recarsi altrove per lavorare, non avremmo bisogno di aiuti stranieri per riequilibrare la nostra situazione. Sotto l'aspetto del lavoro, nessuna Nazione è ricca come l'Italia, in quanto nessuna Nazione dispone di braccia numerose come l'Italia! Questa è la nostra vera ricchezza! Vogliamo lavorare! Dobbiamo quindi reclamare, dobbiamo pretendere che i porti di qualunque Nazione siano aperti ai nostri lavoratori.

Altrimenti, i responsabili delle porte o dei porti chiusi hanno l'obbligo morale di fornirci del necessario.

5°) Disciplinare il fondo lire (questione assai importante) in modo che ai datori di lavoro non tocchi la parte del leone. Questi denari sono provvidenze che devono servire per tutto il popolo italiano.

Di fronte a lavoratori che non hanno altro che gli occhi per piangere, è doveroso, è umano che gran parte di questi fondi sia adoperata per opere di previdenza e di assistenza, tanto più che questi lavoratori non possono andare all'estero, come vorrebbero, per lavorare. Costretti a vivere entro i confini (potrei dire come confinati), se arriva un aiuto, hanno diritto di averlo.

Cosa dice il Governo? Dirà che ciò è giusto; lungo la strada però avvengono sbilanciamenti.

Attenti quindi alla ripartizione! Si dice: dobbiamo dare tanto al tale settore industriale perché si riprenda; tanto all'altro perché anch'esso possa ricostituirsi, altrimenti i lavoratori non possono andare a lavorare; e così di seguito. Attenzione, affinché « sotto il velame delli versi strani » non vi sia qualche cosa di non giusto e di non equo. Sono stati delicati. Prego il Ministro di voler degnare della sua attenzione la distribuzione di questo fondo lire.

Questa materia entra nella competenza di altra sfera ministeriale, ma, al tavolo del Consiglio dei Ministri, la voce del Ministro del lavoro può avere su questo argomento una importanza straordinaria. Ogni Ministro cerca di prendere la propria parte per il proprio Dicastero. Faccia tutto quello che può, onorevole Fanfani, e dica ai colleghi che se mai la parte del leone (e in questo caso non è esatta la qualifica) spetta ai lavoratori e non ad altra gente; la quale, se è stata colpita negli averi dalla guerra, si è ampiamente ricostituita. Invece, migliaia e migliaia di lavoratori sono tuttora e più che mai alle prese con la disperazione. Si provveda secondo giustizia, applicando i cinque provvedimenti che ho indicati.

Il fondo lire non è statico, è in continua fluttuazione, dipende dalla situazione italiana: è una pedina assai importante nel giuoco delle nazioni. Siamo per la pace, per le ragioni già dette. Se quella legge sulla cointeressenza degli utili sarà presto applicata, andremo incontro a un migliore avvenire: nel giro di pochi anni (pochi di fronte al corso del tempo), la questione sociale, onorevole Ministro, sarà risolta: capitale e lavoro saranno riuniti nelle stesse mani, e attraverso i sindacati produttori sarà eliminata dalla superficie del globo ogni causa di guerra. Finché questo non sarà fatto, niente da meravigliarsi se presto o tardi disgraziatamente la guerra scoppierà. Essa sarà semplicemente apocalittica, e dimostrerà ancora una volta che gli uomini sono disquilibrati per loro volontà.

Credo di essermi spiegato. Tenga presente l'onorevole Ministro che ciò che ho detto, qualche volta con accento troppo caldo, non è critica al Ministro: è una invocazione al Ministro, perché sia sospinto automaticamente dal suo spirito ad esaminare, a considerare benevolmente le mie proposte, avanzate a fin di bene. E se egli, dal seggio che occupa, vorrà dare una mano a queste realizzazioni, compirà opera veramente meritoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Passo alla seconda parte; riguarda i miei compagni. Ho cominciato col dire che per la gente del mare le misure provvidenziali indicate nel bilancio non sono state mai applicate: niente sussidi per la disoccupazione, niente casse d'integrazione e guadagno. Perché, pur essendoci la legge regolante la distribuzione dei sussidi per la disoccupazione, perche questi sussidi non vengono dati ai lavoratori del mare? Soddisfo la vostra curiosità. Onorevoli colleghi, ancora un po' di attenzione; volgo verso la fine. La legge, regolante la distribuzione dei sussidi per la disoccupazione, stabilisce, come ho detto poc'anzi, che il lavoratore debba avere per questo sussidio un anno di prestazione di lavoro nel biennio precedente l'inizio della disoccupazione.

I marinai non possono mai avere questo anno; e perciò restano esclusi dal sussidio.

Perché non possono compiere l'anno di lavoro prescritto dalla legge?

Abbia la bontà, onorevole Ministro, di seguirmi su questo punto, così strano, ingiusto, disumano, mi permetta l'espressione, enorme, iniquo.

Le navi, come sapete, sono state in gran parte distrutte dalla guerra. Le genti del mare alla fine della guerra, disseminate lungo le calate dei porti, erano assai numerose in attesa di imbarco; e l'imbarco non c'era. La pressione del bisogno aumentava nell'animo di questa gente, la quale stava per esplodere, come esplodono le folle quando sono prive del pane quotidiano.

Io allora era « imbarilato »; ogni tanto mi capitano di queste vicende.

Quali misure sono state prese? Si sono riuniti alla Minerva i rappresentanti degli armatori, dei lavoratori e del Governo.

Cosa hanno deciso? Hanno detto o fatto dire ai marittimi: « Ragazzi, voi siete marinari; avete buon cuore; siete affezionati ai vostri compagni; dividete il pane fra voi, fra quelli che sono a bordo e quelli che sono a terra. Se voi, che siete a bordo, non accettate, mandate alla disperazione tutti i vostri compagni, che con voi hanno combattuto sul mare e hanno diviso i pericoli; sono scampati per miracolo; andate loro incontro; accettate. Dopo nove mesi sbarcate, anche se il comandante è contento di voi, anche se l'armatore vi vuol bene, anche se voi adorate la vostra nave; sbarcate; così lasciate il posto ai vostri compagni, che sono alla fame; fate un po' per uno ».

Le organizzazioni di allora avrebbero potuto dire: « Cosa ci date? Volete far funzionare anche per i marittimi la cassa integrazione guadagni? Ci volete dare qualche cosa? Chi sbarca per dar pane al compagno, con che cosa vivrà? Quand'è che potrà ritornare a bordo, con la enorme disoccupazione che c'è? Dovrà aspettare due, tre anni. Come potrà resistere? ». Nulla di ciò è stato detto, nessuna contropartita stabilita.

Onorevoli colleghi, consideratevi per un momento impiegati di qualche azienda. Cosa rispondereste a un'autorità che vi dicesse di mollare, di lasciare l'impiego per darlo a un altro? Sta bene la carità cristiana, sta bene la mutualità; ma ci vuole il senso della misura. Non si può dire: « Dà il pane al tuo compagno e gettati nel gorgo della disperazione ».

Ebbene, questi marinai d'Italia, veri apostoli, hanno accettato. Dopo nove mesi di lavoro sbarcano per lasciare posti ai compagni in attesa d'imbarco. Gli sbarcati, i volontariamente sbarcati per un'opera fraterna d'immenso sacrificio, non ricevono nessuna indennità, nessun riconoscimento; e, per giunta, la legge dei 180 giorni di sussidio di disoccupazione non è per loro operante, perché esclude loro che non hanno compiuto 12 mesi di lavoro. Onorevole Ministro, lei è troppo giusto per non intervenire, per non riparare, per non considerare quei 9 mesi come se fossero 12, perché sono di più agli effetti della legge, tenendo conto, come deve tenersi, che i marittimi sbarcano per un'opera di sovrumana solidarietà.

PRESIDENTE. Domani, onorevole Giulietti, lei deve parlare anche sul bilancio del Ministero della marina mercantile. (*Commenti*).

Una voce al centro. Glielo ha detto l'altro Presidente!

GIULIETTI. Non è più il Presidente di prima e quindi può avere la pazienza di ascoltarmi. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giulietti, ma lei non ha compreso. Le ricordavo che domani deve fare un'altra fatica e quin-

di la pregavo di tener conto di questa fatica di domani.

GIULIETTI. Voi, uomini politici, siete abituati alle polemiche, alle schermaglie, alle lotte. Avete fatto un po' il callo, scusate, alla discussione, allo sfrecciare di osservazioni e anche di insinuazioni, e siete diventata della gente straordinaria perché vi siete abituati a questa vita. Ma io sento nel cuore un fremito nel dire quello che ho detto, pensando ai miei compagni che sono alla fame, quando vi è una legge che invece di tutelarli, li calpesta, in risposta ad un loro sacrificio. Tutta la Camera dovrebbe insorgere contro tanta incomprensione! E voi mi invitate a finirla! Non la finisco! Devo qui portare l'urlo del dolore delle genti del mare d'Italia. E reclamo giustizia per questi disperati del mare!

Onorevole Ministro, è bene che lei sappia che in proposito ho presentato anche un ordine del giorno. Mi auguro che voglia accettarlo.

Il suo settore, onorevole Ministro, non riguarda anche le pensioni? Non ripeterò qui quello che ho detto nella mia interpellanza; ma, onorevole Ministro, è bene che lei sappia che centinaia di migliaia di lavoratori del mare sono fuori da qualunque trattamento di pensione. Non hanno niente. Chi sono? Per voi democristiani dirò che sono i fratelli di quei pescatori che, in seguito al miracolo pentecostale, da semplici pescatori diventarono dottori propagandisti.

Sono i pescatori, i marittimi pescatori, dirò a voi socialisti; e sono fuori da qualunque trattamento di previdenza sociale. Questa è l'Italia della giustizia? Questa è l'Italia della comprensione? Esiste un Ministero del lavoro e della previdenza sociale! A questo Ministro dall'animo cristiano io dico: provveda onorevole Ministro, affinché gli umili pescatori marittimi (forse i lavoratori più umili d'Italia) siano coperti anche loro da una misura provvidenziale e previdenziale che permetta loro di godere una pensione all'estremo limite della loro vita. Se il Fondolire fosse applicato per dare il pane a questi umili pescatori, certamente l'Italia si troverebbe in condizioni migliori per chiedere ed ottenere una alimentazione più abbondante di questo Fondo, che, del resto, vorremmo alimentare col frutto del lavoro degli italiani che vanno a lavorare all'estero. I giovani marinai, come ho detto in quest'Aula in altro intervento, sono pronti a pagare qualunque somma sui loro salari per assicurare il pane ai loro vecchi, e specialmente ai marittimi pescatori. Non vogliamo elemosine da nessuno!

Debbo trattare ora un ultimo argomento, che non è meno importante. Esiste nessun istituto per orfani della gente del mare, in Italia? Non esiste; esistono diversi istituti di carattere particolare, o misto; ma un istituto nazionale esclusivamente per gli orfani della marina mercantile non esiste. Esistono però le chiamate dei marinai e le loro militarizzazioni quando scoppiano le guerre. Allora non c'è discriminazione di età: anche gli uomini di 60-65 anni, onorevole Ministro, sono arruolati, ingaggiati e tenuti nelle caserme, perché il personale della marina mercantile, e per il Codice della navigazione, e per essere iscritto nelle matricole presso le capitanerie, non è un lavoratore libero come gli altri; ecco perché può essere considerato un lavoratore statale o parastatale. Però, quando c'è da migliorare le pensioni, conta zero! Quando c'è da scritturarlo e farlo navigare sui mari per fare la guerra, o per dare la vita, allora è statale!

Ripeto che non vogliamo niente per i sacrifici compiuti per la Patria, perché sentiamo il dovere di compierli volontariamente; ma altrettanto volontariamente il Governo dovrebbe andare incontro a questi disperati del mare!

Provvedete ad istituire un istituto nazionale per gli orfani della gente del mare! Onorevole Ministro, si degni, lei che ha cuore, si degni di andare qualche volta a Torre del Greco, vicino Napoli, dove vi sono 15 mila matricole marinare; vada in certe strade: troverà — come ho già detto — le vedove con gli orfani che dormono sotto il livello stradale, aggrovigliati sulla paglia. Non è giusto lasciare in tanta miseria, in tanto abbandono queste creature!

Mi rivolgo a lei, affinché si provveda.

Sono alla conclusione.

Tra gli aforismi, che ci ha lasciati quel grande Maestro che è Giuseppe Mazzini, ce n'è uno che dice che nei bisogni dell'umanità, vediamo, leggiamo i nostri doveri.

Naturalmente, dopo di aver letto e constatato questi doveri, bisogna compierli.

Da quello che vi ho detto, onorevoli colleghi, risulta il complesso dolorante e profondo dei bisogni acuti dei marinai. E allora? Bisogna compiere il relativo dovere, come dice il Maestro, nume tutelare dell'Italia, veggente di Staglieno, meraviglioso profeta. Tale dovere va compiuto non per disciplina coercitiva, no; non per la pressione di eventuali agitazioni, no; va compiuto spontaneamente dal vostro cuore fraterno, dalla vostra sensi-

bilità, dal gentil sangue latino. Come potete restare insensibili a quello che vi ho detto? Fate ala; date le ali all'impulso dei vostri cuori e rendete giustizia fraterna ai lavoratori del mare d'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo le parole alate dell'onorevole Giulietti io cercherò di mantenermi in confini un po' più terrestri, o meno marini. Però, devo anch'io fare qualche considerazione di ordine generale sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale.

Il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sostanzialmente è l'espressione concreta della politica sociale del Governo; e quindi un esame anche rapido del bilancio del lavoro e della previdenza sociale importa di necessità qualche considerazione sulla politica sociale di questo Governo.

Ora, per quanto mi consta, non vi sono che due sistemi di politica sociale: l'uno che pone al centro dell'attività politica il fatto economico, considerandolo come fine di tutta l'attività statale, e adegua all'esigenza economica le possibilità di appagamento delle esigenze sociali, di modo che il bisogno sociale diventa sopportabile soltanto in funzione delle possibilità economiche. È questo il sistema politico che si concreta sostanzialmente nel metodo liberistico del regime di concorrenza, che porta in ultima analisi ad una distribuzione della ricchezza nazionale che prescinde dalle esigenze sociali.

Vi sono poi due sistemi di politica sociale: l'uno che pone come fine l'economia e solo come possibilità mediata l'appagamento dell'esigenza sociale; l'altro che pone come centro e fine dell'attività politica statale il sodisfacimento dell'esigenza sociale e adegua i fatti economici alle esigenze sociali stesse.

Ora, noi riteniamo che questo secondo sistema di politica sociale, il quale parte dal presupposto che le direttive generali della politica devono scaturire dall'etica e non dall'economia, sia il sistema politico sociale che il popolo italiano aveva il diritto di attendersi da questo Governo. E aveva il diritto di attenderselo, anzitutto, perché esso è sostanzialmente il sistema cui è orientata la stessa Costituzione: nell'articolo 1 e nell'articolo 4, e in tutti gli articoli del Titolo III, cioè sui rapporti economici, si tende, infatti, attraverso la sia pure incerta formulazione della Carta costituzionale, ad adattare l'economia alla esigenza sociale, e non viceversa; a vedere l'economia in funzione sociale; a fare cioè che l'economia sia al servizio dell'uomo e non viceversa l'uomo al servizio dell'economia.

Ma gli italiani avevano il diritto di attendersi da questo Governo l'applicazione di questo sistema di politica sociale anche perché su questa direttiva appariva orientata la stessa dottrina sociale del partito democristiano, che ha la responsabilità del Governo.

Noi potremmo qui ricordare una risoluzione votata fin dal 1945 dal partito democristiano in cui si poneva, appunto, il fenomeno sociale al centro dell'attività politica e l'economia in funzione del fenomeno sociale e si giungeva ad auspicare la costituzione di quei consigli di efficienza (così erano chiamati) che corrispondono pressappoco ai consigli di gestione e portavano in ultima analisi alla comproprietà dell'organismo produttivo da parte dei lavoratori.

Ora è lecito domandarsi: ha il Governo seguito nella esplicazione della sua attività in questo settore questo sistema di politica sociale?

Non credo che si possa rispondere affermativamente a questa domanda. Non diciamo certamente che la colpa sia del Ministro del lavoro, ma lo è senza dubbio della linea politica di questo Governo che va orientandosi sempre più su una forma liberistica di economia. Se noi avessimo avuto qualche dubbio in proposito esso sarebbe stato completamente eliminato dalle esposizioni che in questi giorni abbiamo ascoltato sui bilanci dei dicasteri economici. Non ci sembra che oggi possa dubitarsi che l'azione politica di questo Governo, iniziatasi con una forma di compromesso e di ambiguità, vada in questo campo scivolando sempre più verso un sistema di economia liberista.

Noi attendiamo ancora che si inizino le riforme di struttura previste dalla Costituzione e principalmente la più importante: quella cioè che deve tendere a modificare il rapporto di lavoro da rapporto di scambio in rapporto associativo e rendendo possibile così, in ultima analisi, ai lavoratori di inserirsi nell'azienda e pervenire fino alla comproprietà dei mezzi di produzione e diventare quindi i protagonisti dei rapporti economici ed i soggetti dell'economia.

Questa riforma fondamentale di struttura, che appare parte sostanziale della stessa dottrina sociale democristiana, è lungi dall'essere

attuata, anzi non la si vede neppure profilarsi all'orizzonte.

Per queste considerazioni di ordine generale noi non possiamo concordare con l'approvazione di questo bilancio e ce ne duole perché, viceversa, noi avremmo desiderato che in questo settore, e soprattutto in questo settore della attività governativa si fosse costituito un argine alla tendenza liberistica e capitalistica, alla tendenza strettamente economica che si affaccia sempre più pericolosa in altri settori dell'attività politica di questo Governo.

Credo sia compito precipuo del Ministro del lavoro — il quale in seno al Governo è il portatore delle istanze sociali del Parlamento e del Paese — di evitare che questo slittamento prosegua.

Quindi noi dobbiamo con rammarico esprimere questo nostro divisamente in merito a questo bilancio.

E premesse queste considerazioni di ordine generale — che era doveroso fare per necessità di chiarezza — vengo ad esaminare qualche punto della politica sociale del Governo.

Due punti mi sembrano di importanza fondamentale: la politica sindacale e il settore della previdenza sociale.

Per quanto riguarda la politica sindacale tutti sappiamo che alcuni mesi or sono, nel luglio di quest'anno, si è manifestata fragorosamente, clamorosamente ed in modo spettacolare all'esterno, la frattura dell'unità sindacale che già esisteva costituzionalmente nella Confederazione del lavoro.

È stato ritenuto — e giustamente — da una parte degli appartenenti alla Confederazione del lavoro che essa rappresentasse un organismo di colore politico e quindi non potesse rappresentare e svolgere una politica sindacale autonoma, ma fosse costretta a svolgere una stretta politica di partito.

Come rimedio a questa constatata situazione patologica del sindacalismo in Italia è stato creato un altro organismo che però — me lo consentano gli amici esponenti di questo nuovo organismo — è anch'esso di colore e sostanzialmente di partito, malgrado gli sforzi generosi fatti da alcuni esponenti di questa corrente perché assuma un aspetto puramente sindacalista e sia quindi veramente libera espressione dei lavoratori.

Qual'è l'atteggiamento del Governo di fronte a questo problema? L'agnosticismo. Ed è strano che ci si sia trincerati dietro un'affermazione fittizia, che appare quasi come una *fictio juris*, cioè che la politica non deve interferire nel sindacalismo e che quindi il Governo deve rimanere estraneo all'azione sindacale.

Risposta inaccettabile. Se v'è un problema politico concreto oggi in Italia, esso è proprio quello di inserire le forze del lavoro nell'ambito dello Stato, perché fin quando le forze del lavoro rimarranno al di fuori, saranno necessariamente portate a mettersi contro lo Stato. E del resto, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, abbiamo sentito il Ministro dell'interno dichiarare di aver dovuto prendere delle misure contro gli organismi sindacali. Perché? Appunto perché i sindacati erano rimasti fuori dallo Stato, e minacciavano di assumere un atteggiamento contrario allo Stato.

Se v'è dunque un problema d'importanza politica preminente in Italia è proprio questo: e non è consentito ad un Governo responsabile trincerarsi dietro un'affermazione di agnosticismo.

A tal proposito voglio ricordare che era stata presentata da noi due mesi or sono una interpellanza, su questo oggetto, al Governo. Non so per quale motivo questa interpellanza non sia stata ancora discussa, ma lo ricordo solo incidentalmente. Quello che ora interessa è che il Ministro risponda, in questa sede di discussione del bilancio, e dica cosa il Governo intende fare.

Cosa dovrebbe fare, del resto, è facile indicarlo: v'è l'articolo 39 della Costituzione che attende ancora applicazione. Esso prevede il riconoscimento giuridico del sindacato. Ora, fino a quando questo riconoscimento giuridico non ci sarà, fino a quando il sindacato non avrà ricevuto il crisma della personalità giuridica in modo da divenire soggetto attivo e passivo di diritto, esso non potrà svolgere la sua azione e il suo potere in confronto di tutti i suoi aderenti, non potrà svolgere la sua azione normativa *erga omnes*, considerando per *omnes* gli aderenti ad una data categoria; e non potrà soprattutto avere responsabilità politiche, non potrà diventare organo della politica statale.

Occorre dunque che il sindacato assuma la sua piena veste giuridica; occorre che sia soggetto di diritto in senso attivo, e anche in senso passivo, e cioè assuma la responsabilità, come tutte le persone giuridiche, del suo comportamento nei confronti della legge, nei confronti dello Stato.

È di questa attività di Governo che noi siamo ansiosi di avere dal Ministro qualche assicurazione.

Ma quale opera svolge in realtà il Governo in tema di politica sindacale?

Saremmo ingiusti, saremmo veramente ingrati se dicessimo che il Governo non fa nulla. Noi sappiamo che personalmente l'onorevole Ministro dedica il meglio delle ore delle sue giornate e delle sue notti nel tentativo di comporre i conflitti sindacali e del lavoro; noi sappiamo che molte volte interi delicatissimi settori della vita nazionale restano sospesi a questa opera mediatrice del Ministro, alla sua capacità negoziatrice, al suo personale prestigio e ascendente.

Di questo noi gli siamo grati ed il Paese gli è grato; ma dobbiamo dire che non è questo il suo compito. È veramente strano come in uno Stato il quale è organato attraverso i suoi tre poteri, il legislativo che traccia le direttive politiche e forma le leggi, l'esecutivo che attua queste direttive e ne è responsabile, e il giudiziario che deve dirimere i conflitti, a dirimere i conflitti del lavoro venga chiamato non il potere giudiziario, ma quello esecutivo. Perché, onorevoli colleghi, non si può negare che anche il componimento con l'arbitrato implica un giudizio, che viene sottratto in questi casi al potere che legittimamente e costituzionalmente dovrebbe provvedervi. Quando questo potere giudiziario ha il diritto di tradurre dinnanzi a sé lo Stato stesso come pubblica amministrazione, quando questo potere giudiziario ha il diritto ed il dovere di dirimere tutti i conflitti privati e pubblici, è per lo meno strano che poi, viceversa, quest'opera di componimento e di arbitrato, in un settore e in una materia che tanto interessa la vita nazionale venga esercitata, invece, per necessità di cose, per evitare che la casa crolli, dal potere esecutivo, con tutti gli inconvenienti relativi; perché il potere esecutivo non ha la costituzionale obiettività ed indipendenza del potere giudiziario, e quindi le decisioni e gli avvisi presi dal potere esecutivo, sia pure sotto forma di consigli, non vengono considerati e accolti con quell'obiettivo assoluto riguardo con cui potrebbero essere accettati i responsi dell'autorità giudiziaria.

Anche su questo punto desidereremmo sentire l'autorevole chiara parola del Ministro.

E vengo al settore della previdenza sociale.

Si è molto parlato in questo periodo di previdenza sociale. Se ne è parlato dovunque, se ne è parlato nei corridoi della Camera, nelle Commissioni tecniche di questa Assemblea; ne abbiamo sentito parlare in quest'aula da quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto. Mi si consenta di considerare che in questa materia si suole parlare con eccessivo empirismo.

Signori, mi sembra opportuno precisare che la previdenza sociale costituisce una materia in cui la scienza giuridica si è tormentata per decenni e ha raggiunto dei risultati che non possono capovolgersi se non dopo altrettanto intenso lavoro scientifico.

Si usano leggermente definizioni e formulazioni: ho sentito qui parlare di sicurezza sociale, di solidarietà sociale e di tante altre cose. Ricordo che nel Convegno di Tremezzo del settembre 1946, l'onorevole Sereni, allora Ministro dell'assistenza post-bellica, parlava addirittura di una assistenza *tout-court*. Nessuno capì mai cosa volesse intendere. Ma non sono le parole che contano, bensì i concetti che son dietro queste parole; ed in questa materia io non conosco che due concetti precisi: uno è quello della previdenza e l'altro è quello dell'assistenza. Non è possibile confondere questi due concetti. Su questo duplice binario è anche la nostra Carta costituzionale, che li contempla in due articoli distinti: l'articolo 36, che si riferisce alla previdenza e l'articolo 38, che si riferisce all'assistenza; vorrei inoltre qui ricordare che, anche nei lavori preparatori della Costituzione, fu stabilita l'assoluta indipendenza di questi due concetti; e ciò proprio per opera dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Noce, i quali sostennero ambedue concordemente, nella terza Sottocommissione, che trattavasi di due concetti distinti. Per quanto riguarda la previdenza bisogna dunque tener presente questo: le controprestazioni che il lavoratore ottiene in virtù del rapporto previdenziale rappresentano una parte della sua mercede, sia pure differita; trovano quindi la loro fonte nel rapporto di lavoro.

Ho sentito l'onorevole Zanfagnini affermare che i contributi assicurativi, per il fatto di esser pagati per intero dai datori di lavoro, mutano completamente la loro natura giuridica. Ma niente affatto. Il contributo resta sempre una quota del salario, tanto che la misura del salario pagato in contanti deve essere valutato tenendo conto di quella aliquota di salario che viene differita e pagata in conto di controprestazione assicurativa: altrimenti l'equilibrio dei costi e dei prezzi andrebbe sconvolto. Ed è tanto più alta la figura del lavoratore che richiede le erogazioni previdenziali quali controprestazioni del suo lavoro! Il principio della previdenza però non ha a che fare con il concetto dell'assistenza. Questa nobile istanza che va estesa nel modo più ampio possibile a tutte le categorie dei cittadini non lavoratori che ne siano bisognevoli, costituisce un obbligo della società e trova le

sue fonti morali e giuridiche in un principio di solidarietà e non già in un diritto a percepire una controprestazione del proprio lavoro. Noi sappiamo che in questa materia si attende ansiosamente una riforma; ma, mi sia lecito dire, trattasi più di una riforma di adeguamento e coordinamento che di sostanza. Anche in questo campo si sono fatte affermazioni un po' leggere: ho sentito dire che la nostra legislazione in materia previdenziale fa vergogna. Ho sentito ripetere questa affermazione proprio in Commissione del lavoro. Mi sia consentito di smentire questa affermazione. La nostra legislazione in materia di previdenza sociale è stata sempre fra le prime del mondo. Basta scorrere qualche annata degli atti del *Bureau international du travail* di Ginevra per rendersene conto e constatare quale sia sempre stato l'alto livello scientifico oltreché concreto ed economico della nostra legislazione previdenziale nei confronti di quella dei paesi enormemente più ricchi dell'Italia. Non è lecito fare certe affermazioni a cuor leggero, e credo che non giovi neppure a questa istanza di miglioramento del regime previdenziale, perché non si può pretendere di migliorare un sistema se non si conosce la situazione da cui bisogna partire. Senza insistere oltre su questo argomento, mi limiterò a ricordare che nel 1937, in un Parlamento che certamente non ci era amico — parlo dell'Inghilterra — il capo di quel Governo, nostro avversario, per poter fare accettare degli accordi politici che in quel periodo andava a stipulare con l'Italia ritenne opportuno segnalare, come titolo di onore e di vanto per la civiltà del nostro Stato, proprio l'avanzato grado di progresso raggiunto dal nostro Paese nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale.

Noi aspettiamo comunque con ansia questa riforma; sappiamo che vi è stata una commissione di studio, nota come la commissione D'Aragona, composta di uomini egregi, scelti oculatamente nel campo della scienza, del Parlamento e delle associazioni di categoria; sappiamo che questa commissione ha lavorato a lungo e con scrupolo, ma ha compiuto una prima parte del lavoro: solo pochi iniziati conoscono la relazione della commissione; e quelli che la conoscono non possono esserne sodisfatti, perché non possono aver letto altro che il piano ipotetico per un *optimum* di sistema previdenziale che poi bisogna adattare alle possibilità concrete, non dico dello Stato italiano, ma di qualsiasi Stato. Attendiamo dall'onorevole Ministro l'assicurazione che questa seconda parte del lavoro venga finalmente attuata, traendo le proposte dalla segretezza degli archivi e portandole alla discussione della Camera, perché altrimenti navigheremo nell'empirismo più superficiale e demagogico. Questa è materia scientificamente elaborata, in cui non si possono fare improvvisazioni.

A questo proposito devo fare un rilievo. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cavallotti, il quale l'altra sera nel suo intervento su questo bilancio ebbe a polemizzare proprio con me a proposito della proposta di legge Noce sulla tutela della maternità. Io confesso che sono una recluta in quest'Assemblea; ma non so se sia nelle più corrette tradizioni parlamentari fare anticipazioni su un disegno di legge che nello stesso momento si sta discutendo in Commissione. Personalmente penso che quanto meno non sia di buon gusto.

Comunque, tengo qui a dichiarare che io non ho fatto nessuna opposizione di principio a quella proposta di legge; ma mi sono permesso di richiamare i componenti della Commissione proprio a questo senso di serietà, invitandoli a considerare attentamento i precedenti scientifici e legislativi prima di dare per scontate e risolte delle situazioni che sono di enorme momento per la Nazione.

Le leggi durano decenni e quindi mi sembra che non debbano sodisfare soltanto ad esigenze contingenti ma debbono assolutamente tener conto invece di tutta la elaborazione precedente e vedere di quanto, da quella base, si possa migliorare, ed in che direzione, conoscendo bene la base di partenza, non ignorandola.

Non credo che allo stato attuale delle cose sulla previdenza sociale vi sia altro da dire, tranne che far presente al Governo l'istanza di affrettare questa riforma; che, ripeto, è soprattutto riforma di adeguamento delle prestazioni, che sono ancora in qualche caso al livello valutario anteguerra o prosso a poco; ma che, se venissero adeguate, in proporzione al mutato valore della moneta, porterebbero di nuovo la legislazione previdenziale italiana al livello delle massime possibilità economiche del Paese.

In definitiva, onorevoli colleghi, posso concludere come ho iniziato: la politica sociale di questo Governo non può allo stato sodisfarci, perché non lo vediamo orientato verso l'attuazione di quei principî sociali che dovrebbero regolare specie in questo settore la sua attività.

La stessa esiguità delle cifre di questo bilancio può costituire una conferma del fatto

che sostanzialmente si trascura da questo Governo questa istanza sociale. Considerazioni di ordine strettamente economico finiscono per avere troppo spesso il sopravvento. E potremmo anche spiegarcelo questo fenomeno se non vedessimo in esso un sintomo pericoloso dell'azione politica del Governo, sul piano sociale, per cui sentiamo il dovere di manifestare la nostra opposizione.

Una settimana fa l'onorevole Taviani, nel concludere a nome del Gruppo democristiano il dibattito sulla politica interna del Governo, ebbe a dichiarare che egli vedeva con preoccupazione la possibilità di una risorgenza delle tendenze di destra.

Onorevole Taviani, è proprio questa stessa preoccupazione che noi abbiamo. Ma bisogna stare attenti nel reperimento di queste forze di destra. Voi dovete preoccuparvi della cosiddetta destra economica. Dovete preoccuparvi di quelle forze capitalistiche e retrive, che si rinvengono in tutti, dico in tutti indistintamente i settori di questa Camera, anche nel settore di estrema sinistra: non possiamo dimenticare come abbiamo visto stranamente solidarizzare il settore dell'estrema sinistra con uno dei più autorevoli e stimabili esponenti della dottrina liberista in sede di discussione del piano Fanfani. Vi sono anche nel Governo queste emanazioni del potere economico. È questa la preoccupazione che il partito ed il Gruppo democristiano dovrebbero avere: reperire queste forze, che sono vere forze della reazione, ovunque esse si trovino; individuarle, neutralizzarle; attuare, se fosse possibile, uno schieramento veramente sociale di questa Camera; e di questo schieramento sociale nessuno meglio di voi, onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, potrebbe essere il rappresentante ed il portavoce in seno al Governo. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coppa. Ne ha facoltà.

COPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non sono un economista e confesso che ho scarsa familiarità con le cifre, soprattutto con le cifre ordinate in quei prospetti che costituiscono i bilanci. È per questo che io confesso un certo impaccio, avvertito quando ho voluto esaminare dettagliatamente questo bilancio del lavoro e della previdenza sociale, verso il quale mi sono sentito attratto, per il fatto di essere stato tanti anni nell'ambiente, che particolarmente si occupa dei problemi del lavoro e della previdenza sociale, sotto gli aspetti che più direttamente interessano i lavoratori: sotto l'aspetto della salute, infortuni e malattie. E, quindi, l'essere stato e l'essere ancora, come è possibile esserlo da deputato, un cultore della medicina del lavoro, mi fa prendere la parola, raccogliendo però l'ampio volo dei discorsi degli amici onorevole Giulietti e onorevole Roberti su un orizzonte che è più ristretto, direi, e più aderente alla realtà.

Io ho cercato, leggendo la relazione dell'onorevole Nitti, di rendermi conto, per quanto riguarda il punto di vista dal quale ho esaminato questo bilancio, quali sono i compiti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È una relazione arida, che non nasconde neppure all'inizio, nel primo periodo, un certo disagio pel fatto che le difficoltà di questo bilancio derivano dalla « molteplicità e varietà dei servizi controllati da questo importante Dicastero, che per ragioni contingenti non formano un insieme perfettamente organico ». Ho visto quindi il relatore limitarsi a spiegare il perché delle variazioni tra quello che era il bilancio 1947-1948 e questo che si propone, e poi le variazioni alle variazioni del bilancio stesso, proposte in un secondo momento. Tuttavia, ho avuto la sensazione, scorrendo questo bilancio, che la parte che poteva interessare precipuamente il settore medico fosse limitata, molto scarsa. Vediamo sbalzi di cifre determinati esclusivamente dalle esigenze della vita, quindi aumento di stipendi agli impiegati, ma per quello che riguarda lo stanziamento di cifre per i servizi che dovevano essere, o che si sperava che potessero essere potenziati, soltanto qualche vago accenno; anzi, devo dire sinceramente che vi è un accenno che mi ha sodisfatto, perché io penso ad un ampliamento organico concreto, soprattutto nel settore degli ispettorati del lavoro. Comunque, siccome vedo che i compiti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono vasti, penso che effettivamente il bilancio che ci si presenta è inadeguato. Ciò non significa opposizione. Tutt'altro.

La storia del Ministero del lavoro non ha bisogno di essere illustrata. Noi pensiamo che il Ministero del lavoro debba essere il centro propulsore della legislazione sociale, il centro motore, e per conseguenza ad esso deve essere affidato in gran parte l'avviamento alla soluzione della questione sociale. Quindi, noi vorremmo vedere — e speriamo di poterlo vedere l'anno venturo — potenziati tutti i servizi del Ministero del lavoro, soprattutto quelli destinati a quegli studi che, attraverso la prevenzione, possono rendere più lieve la parte assistenziale, e nello stesso tempo por-

tare il lavoro su un piano tale che invece di essere guardato come una sofferenza, come qualcosa dalla quale l'operaio oggi rifugge, sia guardato invece come lo scopo della vita. Vale a dire che fra i compiti del Ministero del lavoro vi deve essere anche quello di far sì che l'uomo che lavora — e che nonostante tutti i progressi della tecnica resta il centro vero dell'ambiente di lavoro — non venga diminuito nella sua personalità umana, cioè non si abbrutisca in un lavoro da schiavi.

Queste considerazioni generali mi inducono a fare alcuni rilievi. Fra le somme stanziate, ad esempio, ho constatato che figurano 80 milioni per i carabinieri addetti agli Ispettorati del lavoro. Mi sono informato circa i servizi disimpegnati dall'Arma dei carabinieri nell'ambito dei circoli del lavoro. Veramente non sono convinto della necessità che quei servizi debbano essere disimpegnati dai carabinieri, i quali credo che siano 227 unità in tutta Italia. Essi potrebbero essere più opportunamente utilizzati altrove, anziché andare a vedere se nella tale officina è stata o non è stata osservata quella tale prescrizione, perché questo è un compito che credo spetti più ai medici o agli ingegneri, anziché ai carabinieri.

Poi, un'altra cifra ha richiamato la mia attenzione, e siccome è una cifra messa lì, come un blocco, non può passare inosservata: la cifra degli 880 milioni destinati al reclutamento della emigrazione, di cui 800 milioni per il reclutamento e l'avviamento verso i centri emigratori, e 80 milioni alle famiglie che raggiungerebbero in un secondo momento gli emigrati all'estero. Io pongo qui semplicemente una domanda, e la domanda è interessata: come saranno spesi questi 800 milioni? La risposta certamente l'avrò. E la domanda è interessata per questa ragione: ognuno di noi vive in centri in cui la disoccupazione è tale che le domande di andare all'estero sono tantissime, e non sappiamo come e dove far rivolgere questi disgraziati che vogliono trovare lavoro all'estero.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mancano i posti all'estero per lavorare.

COPPA. Onorevole Ministro, quello di sbloccare in questo campo è proprio uno dei suoi compiti, perché noi siamo in troppi e v'è troppa gente che muore di fame in attesa che si aprano le porte dei paesi con scarsa popolazione ed immense ricchezze.

Io devo pregare il Ministro di prendere nota che, secondo noi, i suoi compiti non si fermano qui, evidentemente; e soprattutto non dovrebbe il suo tempo essere sciupato — non dovrei dire sciupato perché il tempo di un Ministro non è mai sciupato...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Purtroppo spesso è sciupato!

COPPA. Sono dolente allora di aver toccato un tasto... dolente: quello cioè che riguarda la necessità di ricomporre troppo spesso delle vertenze che qualche volta non hanno un sostrato serio.

Le attività del Ministro del lavoro dovrebbero soprattutto rivolgersi non solo al fatto di creare lavoro, ma di rendere l'ambiente del lavoro quello che deve essere per la integrità fisica e morale dei lavoratori. Il Ministero del lavoro non dovrebbe dimenticare per esempio che, mentre vi sono venticinque ispettorati del lavoro, diretti quasi tutti da ingegneri, fino a pochi anni fa i medici ispettori del lavoro erano quattro o cinque; poi sono saliti a undici, e ho appreso che v'è un concorso in atto per altri dodici posti. Pero, attraverso qualche notizia raccolta soprattutto tra i concorrenti, ritengo che il Ministero del lavoro si troverà di fronte a una situazione imbarazzante. Perché? Perché sembra che le nostre Università non forniscano medici aventi una preparazione adeguata ad assolvere i compiti propri del medico del lavoro. In Italia vi è una sola scuola...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Immaginavo che sarebbe venuta fuori la richiesta di una nuova cattedra!

COPPA. No, è dalle cattedre esistenti che devono venire fuori le scuole di specializzazione. Io capisco il suo pensiero, onorevole Ministro: non occorrono le cattedre di medicina del lavoro per formare i medici del lavoro, perché basta un ottimo insegnante di fisiologia, per insegnare fisiologia del lavoro; basta un ottimo insegnante d'igiene, per insegnare l'igiene del lavoro, e così dicasi per la patologia medica. Come si vede una scuola di specializzazione si può fare anche al di fuori di una apposita cattedra. Soltanto che, dare la possibilità di far tenere alle Università dei corsi — che eufemisticamente si chiamano corsi di cultura di medicina del lavoro — significa far versare una quota al medico che porta via una carta che poi, dal punto di vista legale, vale nulla e, dal punto di vista pratico, molto spesso vale meno di nulla! Allora bisognerebbe cercare, attraverso accordi con il Ministero della pubblica istruzione, di creare nuove scuole di specializzazione in medicina del lavoro, se veramente

avete interesse che dei medici affrontino i problemi dell'igiene del lavoro; che non soltanto è igiene del lavoro, ma è anche organizzazione scientifica del lavoro e deve essere organizzazione scientifica del lavoro in senso umano. Perché noi siamo lontani dalla concezione americana, che però fu la prima a segnare la strada e fece fare notevoli progressi: ma a un certo momento si è visto che l'uomo diventava macchina fra le macchine e quindi finiva con lo spersonalizzarsi attraverso la monotonia del lavoro, che a sua volta finiva per creare uno stato di fatica molto più grave di quello che non risultava dalla nostra precedente esperienza. Si tratta del famoso *taylorismo*.

E così, tenendo presente, e dicendolo al signor Ministro, che vi sono in Italia ben sei o sette cattedre di medicina del lavoro, per lo meno nei rispettivi centri universitari potremo far sì che queste diventino sedi di corsi di specializzazione in medicina del lavoro. Perché non bisogna vedere i medici del lavoro solo in funzione dell'Ispettorato medico del lavoro, che è uno degli organi del Ministero del lavoro; ma bisogna anche vederli in funzione della formazione anche dei medici di fabbrica. Oggi si applica, sì, quella famosa legge sulle visite preventive e periodiche presso tutti gli stabilimenti compresi in quella famosa lista; ma come sono fatte queste visite? Per esempio a me non risulta (non posso generalizzare, parlo delle cose a mia conoscenza e delle province in cui vivo) che negli stalimenti dove si lavora il solfuro di carbonio vi sia — come dovrebbe esserci — uno specialista capace di rilevare le lesioni iniziali a carico del sistema nervoso. E non mi risulta che in altri stabilimenti, che richiederebbero pure il controllo periodico della salute degli operai, si facciano gli esami del sangue. Come, per esempio, nei casi di saturnismo, intossicazione da piombo o da antimonio, non si fanno periodici esami del sangue per svelare quella tale lesione iniziale.

Quindi siccome, onorevole Ministro, ella mi ha leggermente punto, ma non dolorosamente, a proposito delle cattedre...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi riferivo a lei.

COPPA. Lo so, lei ha punto un collega che siede al Senato, il senatore Caso, che maggiormente si batte per moltiplicare le cattedre di medicina del lavoro. Ma a noi cultori della medicina del lavoro può essere imputato il *Cicero pro domo sua;* quindi niente cattedre, ma corsi di specializzazione.

Siamo d'accordo, onorevole Presidente, anche con lei: avendo l'onore di aver fra noi anche lei, che è un distinto fisiologo.

Passiamo ad un altro tasto, e precisamente alla previdenza. Signor Ministro, mi sono sorpreso leggendo il bilancio di vedere in nota qualche cosa come una trentina di istituti che sono controllati dal Ministero del lavoro, e naturalmente ho avuto una sensazione straordinaria: voi, con un bilancio intorno ai 15-16 miliardi, o giù di lì, controllate qualcosa che si aggira sui 600-700 e forse più miliardi. È un po' come il caporale che è messo a guardia del palazzo dei generali.

E poi un'altra cosa: scusatemi, non sarebbe logico, in sede di esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la Camera, che il Parlamento avesse la possibilità di gettare uno sguardo su quei miliardi che si spendono... che derivano dal popolo?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un problema di rendiconto, non un problema di bilancio!

COPPA. Esattamente, e questa osservazione me l'aspettavo; senonché, rendiconto e bilancio...; signor Ministro, guardi, loro sono sulla strada della riforma della previdenza sociale; si sente parlare di unificazione di istituti; sappiamo che molti istituti sono sani, sono solidi, ma molti altri sono bacati, perché sono nati male. Sappiamo che, per esempio, mentre in alcuni istituti le spese generali figurano per il 6 per cento, in altri si raggiunge il 25 per cento, e forse anche il terzo di tutte le spese. Perciò, anche se è questione di rendiconto, io però, in sede di bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sento il dovere di richiamare — forse è superfluo — l'attenzione del Ministro su queste cose. Perché? Perché quando si sa che v'è un giro di centinaia di miliardi spesi per la previdenza e per l'assistenza, e alla fine trovate gente — e non poca — che dice che non si fa nulla per assistere o che si fa ben poco, non solo, ma quando poi alla periferia potete rilevare le insufficienze dei mezzi, allora si resta scoraggiati, e si dice: ma tutto questo denaro, come si spende?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Basta fare una divisione e vedere come si spende: divida il numero delle entrate per il numero degli assistiti e troverà quanto chiede.

COPPA. Però, leggendo il resoconto statistico fornito dall'ufficio di statistica si ha la sorpresa di vedere, per esempio, che mentre le spese per le prestazioni sono inferiori ai

contributi, in realtà poi le spese totali, le uscite totali, superano di molto le entrate. E allora si dice che molto probabilmente sono le spese generali di amministrazione che finiscono col rendere passiva una gestione che potrebbe essere attiva.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non è esatto — scusi se la interrompo — non è esatto. Se lei esamina anziché le cifre dell'Istituto centrale di statistica — che non si riferiscono al 1947 — vedrà che l'inconveniente da lei lamentato si verifica solo per una minima parte.

COPPA. Sono pronto a chiedere scusa...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non a me, ma all'Istituto centrale di statistica. (*Si ride*).

COPPA. Sì, si parla del 1944.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora v'era un residuo attivo.

COPPA. Può darsi che le cose miglioreranno in seguito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Speriamo!

COPPA. D'altra parte, però, continuando su questa questione della previdenza, e sperando che sia lontano dall'intenzione del Ministro di unificare istituti che sarebbero male appaiati, soprattutto perché alcuni svolgono un compito specifico con poca spesa e con molto rendimento per quella che è l'assistenza, io richiamo l'attenzione del Ministro su quelli che possono essere i principî della riforma della legge sull'invalidità. E vorrei che tenesse presente quello che già si fa in qualche altra nazione.

Per esempio, per quello che riguarda la invalidità, l'individuo ha la pensione appena si trova nella condizione di aver perduto un terzo della sua capacità di guadagno. Dal terzo — si fa osservare, e giustamente, dagli studiosi — fino alla perdita totale della capacità di guadagno v'è la possibilità di stabilire per lo meno quattro gradi: chi ha perduto il terzo, chi ha perduto la metà e chi ha perduto tutto e ha bisogno di essere assistito. Chi ha perduto tutto può perdere la capacità totale specifica conservando una capacità generica; invece v'è chi può perdere tutta la capacità di guadagno e per giunta ha bisogno di essere assistito.

Oggi la legge è congegnata in modo che il di più della pensione è soltanto in funzione non del grado di invalidità ma del contributo versato. Sarebbe opportuno tener presente non soltanto il giuoco dei contributi ma, soprattutto, la incapacità, cioè la valutazione della incapacità nell'assegnazione delle pensioni giacché ciò che conta è la capacità residua (se ne residua).

Poi un'altra cosa. Per la vecchiaia v'è stata una discussione per i limiti di età. V'è chi sostiene che il limite di età debba salire a 65 anni e v'è chi sostiene che ci si debba invece fermare a 60 anni.

L'amico Lizzadri — che non è presente — propenderebbe per i 65 anni per l'uomo e 60 anni per la donna sostenendo che dai 60 ai 65 anni vi sono degli scatti nel salario che finiscono col migliorare anche la pensione.

Secondo me, siccome il problema della messa a riposo dei più vecchi va guardato soprattutto in funzione anche della disoccupazione, io penso che sarebbe un errore rielevare il limite di età delle pensioni per la vecchiaia. Si può ovviare e si deve ovviare alla riduzione della migliore pensione che si avrebbe se il limite di età fosse 65 anni, con aliquote aggiuntive; come cioè se in realtà fosse maturato lo stipendio o il salario che si sarebbe avuto se la persona avesse lavorato fino al 65° anno di età. E questo credo sia previsto anche dal piano Beveridge.

È indiscutibile che, eliminato questo inconveniente di dare una pensione insufficiente, se noi realmente collochiamo a riposo all'età di 60 anni con una pensione decente, noi apriremo la porta a tanti che hanno bisogno di lavoro.

Ora, v'è un altro problema che si riferisce sempre alla questione della vecchiaia perché, purtroppo, il problema è sempre quello. Non so se tra i presenti vi è qualcuno che si è visto arrivare qualche vecchio prefetto o colonnello o generale a riposo (per parlare dei gradi più alti dei funzionari dello Stato) a chiedere lavoro. Ciò significa che la pensione che è stata loro liquidata non è sufficiente ai bisogni della loro famiglia e, conseguentemente, vanno cercando un posto che potrebbe essere occupato da un giovane.

Questo è lo stato tristissimo in cui si trova la maggioranza dei pensionati: i vecchi vanno cercando lavoro e fanno concorrenza ai giovani per poter completare il mese perché, con la pensione che è stata loro liquidata, non ce la fanno a vivere.

Quindi, da questo punto di vista, il Governo dovrebbe preoccuparsi e far sì che i vecchi che hanno lasciato il loro posto vadano veramente a riposo senza, però, che diventino dei relitti: devono avere almeno il minimo necessario e sufficiente per poter vivere. (*Commenti*).

Finalmente un'osservazione su ciò che differenzia le prestazioni nel campo della invalidità e vecchiaia dalle altre assicurazioni: la mancanza di automaticità nel funzionamento delle assicurazioni.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla opportunità di far sì che si arrivi a questa automaticità, sempre che non ostino condizioni particolari. So bene che tutto il problema è legato al versamento dei contributi assicurativi. Ma sono d'accordo con l'onorevole Giulietti: quello dell'assistenza è un dovere sociale che dovrebbe compiersi nei casi di necessità anche all'infuori di determinate procedure. Questo è il mio punto di vista come medico deputato, e non come economista.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono sicuro che il medico deputato sarà d'accordo col deputato economista.

COPPA. Tanto meglio. E passiamo ad un altro settore, quello degli assegni familiari.

Io mi sono sorpreso — adesso che sono in funzione di deputato — di trovare che gli assegni familiari vengono dati agli operai per i figli sino a quattordici anni, mentre agli impiegati sono dati per i figli sino a 18 anni. Ma qui non è questione di destra o di sinistra. Si parte evidentemente dal presupposto che nelle famiglie operaie un ragazzo di 14 anni riesca a produrre. Ma oggi che non trovano lavoro i grandi come possono trovarlo i ragazzi? E poi quella di 14 anni non è età che consenta di svolgere un'attività lavorativa senza danno dell'organismo. Io sono del parere che convenga portare allo stesso livello l'età dei figli per gli assegni familiari, e che quindi i 18 anni debbano valere tanto per i figli degli impiegati quanto per i figli degli operai.

Procedo schematicamente e quindi spero di essere ancora più breve.

Non ci occupiamo ora dell'assicurazione nuzialità e natalità per ragioni ovvie. Faccio presente che v'è anche un'Opera maternità e infanzia, e quindi certe leggi dovrebbero essere armonizzate per non creare doppioni; e anche perché facendo così si economizza nel settore delle spese e si agisce meglio nel settore assistenziale.

Vi è poi il grosso problema della tubercolosi. Noi ora ci limitiamo al ricovero e alle cure ambulatorie. Però il vero problema non è per il Ministero del lavoro quello di far curare i tubercolotici, ma di riprendere, nei limiti del possibile, le loro capacità lavorative, cioè di cercare di far tornare i tubercolotici, ove madre natura lo consenta, ad essere unità produttive.

Un tubercolotico che ritorna in ufficio è guardato quasi come un appestato. È questa una tragedia che molte volte si vede negli uffici dove spesso il tubercolotico è identificato anche senza essere assistiti.

E si guarda dove sputa, si guarda dove poggia le sue cose. Quindi possibilità di creare dei centri di istruzione e quindi una certa assistenza post-sanatoriale, per poter successivamente utilizzare questi disgraziati senza che subiscano la mortificazione quotidiana di leggere negli occhi dei compagni di lavoro il senso di diffidenza e quasi di ostilità per la loro presenza nell'ambiente di lavoro. Non so se sia esatto, ma pare che sia in elaborazione la formazione di un istituto nazionale per la assistenza per i tubercolotici.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È apparsa qualche mese fa una legge che disciplina la materia dell'assistenza ai tubercolotici dimessi dai sanatori, allo scopo di favorire al massimo il loro avviamento al lavoro.

COPPA. Questo significa che quello che io pensavo che fosse ancora un progetto è già diventato realtà. Però è una legge anteriore al 18 aprile?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge è stata approvata esattamente il 7 aprile, ma è stata pubblicata dopo. Comunque proveniva dal Governo che deteneva allora il potere legislativo.

COPPA. Allora la mia ignoranza è meno grave. Sapevo che v'era un progetto ed ero sodisfatto; ora però che so che questo progetto è stato varato mi sento ancora più sodisfatto.

Sulla disoccupazione involontaria non mi fermo troppo perché so che il Ministero ha preso a cuore la questione dei corsi per mantenere la efficienza lavorativa tecnica ai lavoratori e soprattutto per far loro acquistare una qualificazione professionale, perché la mano d'opera qualificata oggi se ne va all'estero e noi abbiamo tutti coloro che sono pronti a fare qualsiasi servizio, cioè da quello dell'usciere a quello del manovale. Signor Ministro, diversi colleghi le hanno ricordato che sul suo capo pendono la bellezza di sei articoli della Costituzione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E il colmo è che li ho fatti proprio io!...

COPPA. È un po' la sorte di Gioacchino Murat! Adesso lei ne subisce le conseguenze. Fra questi articoli, due si riferiscono alla tu-

tela della salute, uno l'ha ricordato l'onorevole Giulietti — il 38 —; io ricorderò anche il 32. Il primo e il quarto di questi articoli corrono il rischio di trasformare un diritto costituzionale in una tragica — vorrei trovare una frase tenue, ma mi viene sulle labbra questa — una tragica beffa. Una tragica beffa sarebbe se noi, con quegli articoli, non riuscissimo a fare, anche nel corso di anni, tutti gli sforzi necessari per vincere questa che è una vera piaga del nostro popolo, la disoccupazione.

E poi le ricordo, a sostegno dei corsi di specializzazione, l'articolo 9, che riguarda la ricerca scientifica e tecnica. Ora, credo che se vi è un campo in cui la ricerca scientifica abbia piena giustificazione, è quello destinato a ricercare e a svelare le cause di malattia negli ambienti di lavoro.

E ho finito dicendole e raccomandandole che noi, dando il nostro voto favorevole al suo bilancio, non le facciamo un atto di simpatia, ma rispondiamo soprattutto a quello che è il nostro bisogno, cioè quello di incoraggiare gli uomini del Governo ad andare incontro ai bisogni del popolo italiano. Siccome la loro opera è incominciata da poco, non si può subito pretendere molto. Noi speriamo l'anno venturo di trovarci dinanzi a cifre che potranno farci bene sperare che l'ambiente del lavoro troverà nel suo Ministero l'avviamento alla soluzione di tutti quei problemi che rappresentano in fondo il sostrato, molto spesso sconosciuto agli stessi interessati, del malcontento che crea quel disagio nelle classi operaie per cui la questione sociale sembra insolubile. Invece è proprio attraverso l'assistenza — questa che deve essere l'espressione del senso di solidarietà umana che bisogna riaffermare, pure essendo vecchio quanto il mondo, perché è dimenticato — che vedremo avviata a soluzione la questione sociale. Nelle mani del Ministro del lavoro — perché il suo è il Ministero della solidarietà sociale — è la pace sociale...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se non partorisco Minerva !...

COPPA. Io le auguro di riuscire nel suo intento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI